

Prof giovani negli atenei? Macché, solo terza età

Il 77,3% degli ordinari ha più di 55 anni

LAURA MONTANARI

POSSONO cambiare le leggi, possono passare le riforme e le generazioni, ma c'è una sola curva che lievita inesorabilmente dentro l'università: l'età di ingresso dei docenti. Il professor Paolo Rossi, direttore del dipartimento di Fisica all'università di Pisa si è preso la briga di esaminare le carriere di oltre duemila cattedre del suo ateneo a partire dal 1965 al 2005. Cosa ha scoperto? «Che l'età media della nomina è aumentata in maniera costante di cinque mesi all'anno per i professori ordinari, di tre mesi l'anno per gli associati e di due per i ricercatori». Se nel 1965 si conquistava una cattedra da ordinario in media a 35,8 anni, negli anni Ottanta eravamo già a 42, nel 2005 a 52,2.

Il risultato è un invecchiamento generale di chi insegna e di chi fa ricerca, basta sfogliare i tabulati del ministero o quelli delle università toscane che non sfuggono al fenomeno. All'ateneo fiorentino, per esempio, l'età media dei docenti di prima fascia (cioè gli ordinari) è di 59,6 anni, ma se andiamo a vedere nel dettaglio su 858 professori ben 266 hanno più di 65 anni e ben 398 sono fra i 55 e i 64 anni. Tradotto in percentuale vuol dire che il 77,3 per cento degli ordinari ha dai 55 anni in su. E la stragrande maggioranza di questi sono uomini

(le professoressesse di prima fascia con più di 65 anni sono soltanto 24 contro 242 maschi). A Pisa gli over 55 sono il 75,5 per cento (fonte Miur, dati 2005) e quelli sotto i 40 soltanto 5, meno dell'un per cento.

A Firenze i prof di prima fascia under 44 sono appena 37 (8 donne, 29 uomini). Non va meglio all'università di Siena dove su 361 ordinari soltanto 4 hanno meno di quarant'anni mentre ne troviamo 149, un po' meno della metà oltre i sessant'anni. Nelle altre fasce della docenza, fra gli associati e i ricercatori un po' di giovinezza arriva, ma è una brezza, non un'ondata. Prendiamo l'ateneo senese: su 363 ricercatori quelli sotto i 40 anni sono 79 e fra i 333 associati soltanto 21.

«Firenze negli ultimi anni ha investito molto sui giovani anche non siamo ancora riusciti ad invertire la tendenza» assicura Sandro Rogari, prorettore alla didattica in piazza San Marco. Sul totale di 760 ricercatori 331 risultano essere quelli al di sotto dei 44 anni (170 maschi, 161 femmine), ma resta pur sempre alta l'età media del reclutamento: 46,8. Infatti se si va a vedere il dato disaggregato per fasce d'età si scopre che ben 210 sono i ricercatori fra i 55 e i 64 anni. «Il reclutamento dei giovani nella ricerca resta comunque un problema che le università devono affrontare» ammette lo stesso Rogari.

Firenze lo rimanda al prossimo anno visto che per questioni di bilancio (conti in rosso e tagli ai finanziamenti) il Senato accademico ha bloccato il turnover e chi andrà in pensione non verrà sostituito.

Ma come si arriva a questa fotografia delle cattedre così proiettate verso la conservazione

ne, a questo sistema ingessato dove i giovani faticano a entrare, a trovare un posto, un laboratorio, una strada? «Si intrecciano vari fenomeni - spiega il professor Rossi, di Pisa - negli anni Sessanta con l'università che non era ancora di massa, o un docente entrava entro i 35-38 anni o altrimenti gli si consigliava di fare un altro lavoro, perché la ricerca o la fai a quell'età o diventa difficile, poi le cose sono cambiate. L'età media della vita è cresciuta e non bisogna dimenticare che ci sono stati anni dal 1992 al 2000 senza concorsi per gli ordinari e che ci sono generazioni rimaste appese alle scadenze dei bandi. Secondo me bisognerebbe snellire il reclutamento dei talenti: un solo concorso all'ingresso, poi la carriera dipende dalla valutazione che un ente terzo farà delle ricerche che hai fatto». A Firenze fra i più giovani professori associati, c'è Giovanni Modugno, 37 anni, insegna Fisica e Medicina: «Il nodo è che assisteremo a massicce ondate di pensiona-



menti e che questo fenomeno coincide con la crisi finanziaria degli atenei. La vera scommessa sarà non solo riuscire a reclutare giovani, ma a reclutarne tanti quanti saranno i docenti che se ne andranno in pensione».